

Incontro del 19 settembre 2022

Libro letto **I Baffi**, di **Emmanuel Carrère**, Adelphi, traduzione di Maurizia Balmelli

“L’ho letto in due giorni, una volta iniziato, sono stata così coinvolta che ho sentito il bisogno di finirlo presto e poi cercare altri romanzi di Carrère”. “ Non vedevo l’ora che finisse e dedicarmi ad una lettura più leggera” . Sono due commenti che esprimono i sentimenti, opposti ma speculari, suscitati da Baffi di E. Carrère. Tutti noi riconosciamo l’abilità nella prosa ipnotica e spiazzante, ossessiva nel reiterare per poco meno di centocinquanta pagine un’unica idea, ingrandendola ed estremizzandola. Certo, non è un libro che conforta: “mi ha disturbata, sono stata male, sono contenta di averlo abbandonato”. E se alla maggioranza è sembrato di addentrarsi dentro ad un labirinto, con l’ansia di trovare la via d’uscita, per altri a tratti è stato persino divertente, un godimento delle parole e della trama. Ma qual’è il senso di questa storia? E’ proprio lì, nella ricerca del significato, che ci siamo sentiti disorientati.

Tutto inizia quasi per gioco, con un gesto semplice e banale. Una mattina il protagonista, senza nome (sappiamo poche cose di questo personaggio, solo alcune note che raccontano la sua quotidianità, il lavoro, la famiglia e gli amici, poche cose che nel prosieguo delle pagine vengono messe in discussione), decide per scherzo di tagliarsi i baffi che ha sempre portato. Nessuno però sembra accorgersene, non la moglie, non gli amici, non i colleghi di lavoro. Anzi, tutti insistono nel sostenere che il suo volto è sempre stato glabro e negano quella che per lui è l’assoluta evidenza. In un primo momento, il protagonista pensa ad una burla tipica della moglie, ma la continua negazione di tutti, fa crescere in lui il sospetto di un complotto ordito alle sue spalle.

Carrère ci butta a capofitto nella mente sempre più devastata di un uomo borghese e agiato, che all’improvviso vede crollare tutta la sua vita: si guarda allo specchio e quello che lui vede non è ciò che vedono gli altri. Il dubbio non riguarda più solo l’aspetto fisico, ma ogni pezzo della sua routine è ora minacciata; il protagonista è andato veramente a Giava con la moglie? Il padre che lui ha creduto vivo fino a poco prima, è in realtà deceduto da un anno? Non riusciamo più a capire nemmeno noi dove sta la realtà, dove inizia l’immaginazione, chi sta bleffando. Una serie a catena di situazioni illogiche getta nello sconforto tanto il personaggio principale tanto noi lettori e assistiamo impotenti alla caduta rovinosa della mente umana così

fragile da rasentare la follia. La ricerca ossessiva della verità o forse delle tante verità che smentiscono l'oggettività dei fatti, l'incapacità di un controllo sulla propria esistenza, la perdita del sé e lo smarrimento di fronte alla frammentazione della realtà sono nodi centrali, ampiamente indagati dalla letteratura, da Pirandello a Kafka.

Di fronte a strappi senza fine che sembrano dimostrare come ogni cosa possa essere il contrario di tutto, l'unica soluzione ipotizzata dal protagonista è la fuga. L'unico modo per uscire dall'impasse è l'acquisto repentino di un biglietto aereo per una meta lontana. Nella seconda parte, il protagonista si ritrova in Asia e placa la sua inquietudine con le infinite traversate sul battello ad Honk Hong, andate e ritorno che si ripetono ciclicamente senza interruzione e provocano una discreta noia nella maggior parte di noi lettori. Il personaggio si ricostruisce così una routine, un movimento ininterrotto che risponde paradossalmente al suo bisogno di stasi, di fermare il tempo: è la possibilità di inventarsi un nuovo mondo, ipotizzare una nuova identità. La quiete e sicurezza interiori sono però effimere, spezzate da nuovi improvvisi colpi di scena. Le ultime pagine con toni inaspettatamente splatter rimettono nuovamente in discussione la chiave di lettura che avevamo ipotizzato. Alla fine rimane il dubbio di un lettore, ovvero il riconoscimento di una scrittura sicuramente ambiziosa e capace, ma che forse rischia di cadere nella trappola dell'esercizio di stile fine a se stesso.